

IL POPOLANO



Periodico Repubblicano

Frangitur, non flectitur.

ANNO VII. ✨ N. 1

ABBONAMENTI

Anno (Italia) L. 8.— (Estero) L.
Semestre > > 1,75 > > 8.
Trimestre > > 1,— > > 2.

Si pubblica ogni Sabato
Centesimi 5 la copia.

Redazione ed Amministrazione
Via Mazzini, 9 — CESENA

(Conto corrente con la posta.) ✨

Cesena — 5 gennaio 1907. ✨

(Per inserzioni presso da convenirsi)

TEORICHE NUOVE

Venerdì della decorsa settimana il Ministro di Grazia e Giustizia rispondendo con forma sibillina al senatore Oronzo Quarta — procuratore generale presso la Corte di Cassazione di Roma — intorno alle agitazioni dei magistrati per l'ormai famoso congresso, dichiarò due o tre volte che egli non ammetteva i tentativi di indipendenza della magistratura al potere esecutivo.

Non fu — per quanto si possa crederlo — una affermazione sfuggita al Ministro nella rapidità della improvvisazione: fu un concetto pensato, ponderato ed espresso con piena coscienza del suo valore.

Noi dunque ci troviamo di fronte ad una nuova teorica in materia di diritto costituzionale e costituito.

Avevamo sempre studiato ed imparato che una delle maggiori conquiste della libertà era la indipendenza del potere giudiziario dal potere esecutivo; che in questa indipendenza sta appunto la massima garanzia di giustizia; che sarebbe opera stolta di reazione tentare di diminuire la indipendenza dei magistrati; che anzi una riforma si imponeva nel senso di assicurare ancor meglio questo diritto; e in un momento solo tutto questo bagaglio di cognizioni comuni ed elementari si capovolge perchè un Ministro che non ha avuto il coraggio nè di permettere nè di vietare un congresso di magistrati, sente il bisogno di trovare una frase forte, e che mascheri la vacuità e la debolezza delle sue risposte ad un interpellante.

Prima il dogma era quello della indipendenza della magistratura — adesso diventerà di moda il viceversa.

All'alba di un secolo nuovo c'è da stare allegri.

Lettere dalla capitale

ROMA 4 gennaio.

Presentazione — I suggerimenti del fattaccio — La ribellione delle toghe — Il Consiglio dei Ministri fra il sì e il no — Spaschetti e chissetti di primo d'anno.

Il benevolo lettore, che non ci tiene a sapere quel che succede ogni settimana all'ombra del Cupolone, è avvisato: può saltare a piè pari questa rubrica che cercherà di raccomandarsi, a quelli che non la saltano in un solo modo: sforzandosi di riuscire meno noiosa che si potrà, data l'indole delle notizie e la pochezza di chi le ammanisce al colto e all'incelito.

Questo deve essere, secondo ne scrivono gli amici del *Popolano*, una specie di caleidoscopio, come si diceva una volta, o di cinematografo, come si direbbe ora, che nella pellicola che svolge sotto il naso dei lettori viene fissando le principali figure della cronaca settimanale: figure della politica, dell'arte, della delinquenza grossa.

Una insalata alla russa, insomma, nella quale tutta l'arte del cuoco consiste nello scegliere la varietà degli ingredienti e nel legarli con una buona mayonnaise.

Sarà il manipolatore di questa rubrica all'altezza del suo compito? Diranno i lettori. Ai quali però si domanda un benevolo compatimento che stia in ragione inversa dell'onorario del corrispondente.

E poichè il prologo o la presentazione sono sufficientemente lunghi, alziamo la tela sul primo atto.

Le figure della delinquenza grossa. Chi non ha letto sui giornali il fatto brutale del guardiano Sampaoli che ha brutalmente violentata fino ad ucciderla una povera fanciulletta settenne?

Chi non si è commosso al caso orrendo? chi non ha ammirato la ribellione morale di tutta Roma, dai *patres conscripti* ai più umili lavoratori?

Tutte belle e buone cose, l'importante corteo, le sottoscrizioni pubbliche, e la proposta della Giunta di concorrere ai funerali.

Una sola nota discorde: l'affannarsi dei soliti avvocati ricercatori di cause, assetati di réclame attorno alla povera madre per offrirle i loro disinteressati servizi.

Uno stuolo di corvi, che ha costretto la povera donna a protestare pubblicamente sulle colonne del *Messaggero* e a chiedere di essere lasciata in pace col suo dolore.

E alla nota discorde fa riscontro una lacuna: chi, in tanto fervore di proteste si è ricordato del perchè, del come poté avvenire il delitto? chi, accompagnando la salma della vittima innocente, si è detto che l'omaggio migliore che le si potesse rendere era quello di adoprarsi tutti in uno slancio sublime di pietà e di carità, a rimuovere le cause del fatto tristissimo?

I lettori lo sanno: la povera piccola cadde nelle insidie del brutto, perchè abbandonata dalla mamma, costretta fuori di casa per le necessità del pane quotidiano.

Ora quante altre centinaia e migliaia di fanciulle e di fanciulli non restano ogni giorno abbandonati alle tristi seduzioni della strada, al contagio dei precocemente viziosi, alle blandizie dei seduttori?

Se verrete a Roma in un giorno festivo sentirete per molte vie clangore di fanfare e incontrerete le schiere dei fanciulli dei ricreatori per lo più armati del fuciletto (triste educazione per un popolo che è così pronto al coltello o alla rivoltella) e crederete che il grosso problema del raccogliere dai trivi e dai quadrivi i fanciulli abbandonati dall'incuria o dal bisogno dei genitori sia risolto.

Ma il fumo è assai più dell'arrostito e tanto tanto c'è ancora da fare.

Perchè non si fa a Roma e dovunque? perchè la pietà umana si infiamma solo dinanzi al fattaccio e cade in letargo per tutti gli altri giorni dell'anno?

Ho ricordato gli avvocati che han fatta canea attorno al caso doloroso.

Pochi per fortuna e sempre i soliti e così noti da non poter gettare ombra alcuna sulla grande maggioranza del foro romano.

Il quale è oggi in agitazione ed ha bandita la crociata contro i componenti il Consiglio di disciplina, che da quindici anni, per una specie di fatalismo mussulmano di tutti gli altri, reggono le sorti della organizzazione dei procuratori.

Si dice che di fronte ai progetti Gallo, che si affermano lesivi degli interessi della classe, nulla han fatto; che non han dato che rari segni di risveglio dal quotidiano torpore.

La verità è che dopo quindici anni i procuratori di Roma vogliono cambiare i direttori di orchestra.

Si dice che i nuovi staranno meno abbarbicati al trono del potere, che permetteranno una più democratica rotazione di cariche, che inizieranno la battaglia contro i sensali di cause, una genia di

persone che, come il vischio delle piante su cui vive, succhia gli umori dal corpo degli avvocati, che hanno smania di arrivare.

Spira vento di fronda nella benemerita classe dei dottori in utroque e il pretesto è venuto dalla presentata riforma giudiziaria dell'on. Gallo.

Lo sovolare è facile, direi quasi doveroso, dalla nota di cronaca semipolitica a quella politica.

Già che cosa non è politico in questo globo terraqueo?

Io mi confermo ogni giorno di più nella convinzione che dopo tutto avesse ragione Aristotile, che definiva l'uomo un animale politico. Veramente politico nella mente del filosofo voleva dire socievole, ma noi prendiamo la parola nel suo senso moderno e diciamo che Aristotile aveva ragione.

Per questa benedetta riforma giudiziaria si è sollevato un brusio, un clamore che non finisce più.

Ministro contro magistrati, magistrati alti contro giudici inferiori, avvocati contro avvocati, un'ira di Dio che pare abbia persino scosso l'alto sonno nella testa all'on. Giolitti.

Si è convocato un consiglio di Ministri e si dice vi si sia discusso se chiudere o meno la sessione, il che farebbe cadere buona parte delle leggi all'ordine del giorno.

Vuolsi che questo affare della riforma giudiziaria, l'altro della riforma tributaria diano un po' ai nervi, oggi tanto eccitabili, per quanto erano saldi una volta, del capo del governo che vorrebbe rimediare a tutto colla chiusura della sessione.

Ma ci sono dei dispareri fortissimi e delle obiezioni insuperabili.

Che cosa si fa promettere di nuovo al Re?

Che cosa si sostituisce alla riforma Maiorana, che, dopo tutto, è all'ordine del giorno?

Come si rimedia per l'arresto dell'on. Ferri?

Fra il sì e il no pare che il Consiglio dei ministri abbia detto *ni* cioè non abbia concluso un bel nulla.

Oh! allora?

Allora le cose seguiranno ad andare come prima e il paese che lavora e produce non si avvedrà nè del chiasso dei magistrati, nè della ribellione degli avvocati.

E qui finisce la nota politica — quella mondana è presto fatta.

Ricevimenti, pranzi, banchetti, auguri più o meno di prammatica, autorità alte e basse in moto, pennacchi, cordoni, uniformi spolverate e rimesse a nuovo, vetture di rimessa uso vetture padronali in movimento, cavalli da vettura con aria di cavalli signorili per le vie di Roma, spettacoli di ogni genere da Maldaea all'Olimpia attraverso a Scarpetta al Valle, a Benini al Quirino, alle opere al Nazionale fino al *Faust* — un buon *Faust* — al Costanzi.

E sopra ogni cosa la letizia del Sindaco Senatore Cruciani Aliprandi, che ha vinto il premio di Pio X in una lotteria vaticana, di cui aveva acquistati parecchi biglietti.

Non si direbbe che le urne questa volta anzichè cieche sono state lungimiranti?

E colla lieta novella e coi nostri auguri ai lettori facciamo punto fino a venerdì prossimo.

il raccogliatore.

Per una storia

Non esiste in Italia una vera storia della tradizione e del popolo d'Italia. Questa specialmente io credo necessaria a chiunque voglia finalmente possedere il segreto del nostro passato e la chiave dell'avvenire. Dovrebbe lo storico mostrare come dalle moltitudini oppresse dal patriziato romano si sprigionassero il grido di Spartaco e il tribunato dei due Gracchi: dimostranti al popolo, ancora incosciente, una meta ben lontana di uguaglianza e di fratellanza. — Come poi, suonata la santa parola: *siete tutti fratelli*; vedesse il popolo a un tratto rompersi le catene, e cadere ogni aristocrazia e ogni privilegio, e balenare il nuovo principio dell'*associazione* e della *libertà*. Come stretto il popolo intorno all'altare, domandò al vescovo di Roma aiuto contro i barbari invasori e contro la rapace aristocrazia feudale; finché, rinnegato il Papa la sua missione morale e avendo, al dire del Mazzini, fornicato coi tiranni, si libera finalmente e riprende la tradizione romana con nuovi spiriti e fa paura al Papa e all'Imperatore; (*) e pieno di fede religiosa combatte nelle crociate e si stringe a Legnano attorno al Carroccio, simbolo eloquente del pensiero di G. Mazzini: Dio e Popolo, Dio contro il Papa, Popolo contro l'Imperatore. Perocchè il Popolo, terzo principio sorto lentamente dalle rovine del guelfismo e del ghibellinismo condannati a rodersi l'un l'altro, non fu mai veramente nè guelfo nè ghibellino; ma concedendo il sangue ora all'una ora all'altra bandiera, dovunque lo chiamava l'istinto che lo sprona allo sviluppo progressivo e all'uguaglianza, imparava ad abborrir l'una e l'altra: in lui si spegnevano tutte le divisioni che mantennero per tanti secoli ostili i partiti cittadini.

E dovrebbe ancora lo storico approfondirsi maggiormente, e scendere in mezzo al popolo, e studiarlo ne' comuni intenti alle industrie e nelle repubbliche marittime ai commerci. E in Firenze repubblicana (preludiando di lontano e risolvendo per quel tempo meglio che oggi non abbiano fatto Marx e marxisti la questione sociale ed economica) ordinarsi in corporazioni d'arti e mestieri; e i padri con alterigia chiamarsi lanaiuoli, setaiuoli, cardatori, conciatori di pelli, e raccogliersi sotto i loro stendardi e dichiarare liberamente i loro bisogni sociali e i loro pareri in politica, si da costituire, come dice il Carducci, altrettante repubbliche nella Repubblica. E sotto l'egida del grande motto, che poi Mazzini farà suo: « Libertà e Associazione »; Firenze fiorire per lo splendore economico e per la luce dell'educazione e dell'istruzione più che elementare e diffusa ovunque (allora il popolo si dolse perchè dovendo il Boccaccio andare in ambasceria, veniva a mancare il commento della Divina Commedia nel Duomo), e divenire centro artistico e politico della civiltà italiana. E sorgere fra le altre belle cattedrali d'Italia, il campanile di S. Maria del Fiore, e le tele e i muri intiepidirsi e muoversi ai

stici sogni di Frate Angelico e di
— e fra tanta vita di popolo e
rte elevarsi felicissimo, lasciata la
dotta, il nuovo canto volgare di
Dante Alighieri.

Forse allora lo storico concluderà con
Mazzini, che dal lungo studio della
nostra storia medioevale (?) ben riassum-
meva così il pensiero e il moto italiano:
« Due elementi prepararono, in quell'e-
poca d'apparente dissociazione che ha
« nome di medio evo, l'unità della Patria
« Italiana; l'elemento cristiano rappre-
« sentato sino al decimoterzo secolo dalla
« Roma papale, o custode dell'unità socia-
« le; e l'elemento municipale che so-
« pravvive profondamente italiano
« alle invasioni, logorò appoggiandosi sul
« popolo, il predominio successivo delle
« razze straniere, e le ineguaglianze so-
« ciali che la conquista aveva impiantato
« o radicato in Italia. La storia del pri-
« mo elemento fu dettata sempre da una
« cieca superstiziosa adorazione o dagli
« uomini puramente negativi del mate-
« rialismo, ed è necessario rifarla. La
« storia del secondo fu trasandata e
« sommersa nella storia delle individua-
« lità prominenti o dei fatti esterni:
« pochi, se pur taluno, scesero e a balzi,
« fino alle radici della vita italiana. Il
« moto fu fatto di popolo e contro le
« aristocrazie politiche, feudali, territo-
« riali, che avrebbero, perpetuandosi,
« perpetuato lo smembramento.

« Nella storia di quel moto è il vero
« criterio col quale devono giudicarsi le
« nostre vicende. In essa è la norma del
« progresso italiano e della nostra unif-
« cazione: in essa il segreto delle ten-
« denze democratiche onnipotenti che-
« ché si faccia sulla nostra vita e che
« condurranno quando che sia inevi-
« tabilmente l'Italia all'ideale repub-
« blicano ».

(continua)

Omega.

1) I capi della lega de' Comuni così parla-
vano al Papa nella Chiesa di Ferrara nel 1177.
« Noi vogliamo che alla Santità vostra e alla
potenza imperiale sia noto che riceveremo con
gratitudine la pace dell'imperatore (salvo l'Ono-
nore d'Italia) purché egli ci consenta intatta la
nostra libertà. Noi giammai non consentiremo
a spogliarci della nostra libertà, che abbiamo
ricevuto in retaggio da' nostri padri, da' nostri
avoli, da' nostri maggiori; noi non la perderemo
se non con la vita, perché ci è più cara la
morte con la libertà che non la vita accompa-
gnata da servitù ». Cfr. Romualdo Salernitano
nel *Chronicon*.

2) Cfr. *Dell'unità italiana*, I.

Libertà, ch'è sì cara!...

Una lettera dell'amico Edoardo i ci
ucia che il delegato di P. S. di Santar-
cangelo di Romagna ha proibito l'affissione
del nostro manifesto-programma.

Non c'è che dire: quell'« egregio funzionario
ha voluto fare un po' di réclame alla sua
astineria, e un po' anche al nostro giornale.

E noi certamente non ce la prenderemo
da per questo.

Quel signore l'ha fatta un tantino grossa,
noi glie ne siamo tanto più grati in quanto
se l'azione sua è singolarmente istruttiva
per coloro che conservano le ultime illusioni
sul liberalismo italiano.

Non bisogna dimenticare che vi è in Italia
una parte considerevole del popolo che è distolta
dalle questioni costituzionali pel falso supposto
che, nel nostro paese, la libertà sia abbondante,
sicura e resti aperta la via a tutti i progressi.
Ora ogni atto di violenza contro di noi servirà
almeno a dimostrare a questi illusi come la
libertà di che si fa uso sia una mera concessione
graziosa, come la nostra legislazione e il modo
onde questa è attuata, lascino le pubbliche
libertà senza serie garanzie, alla mercè del
potere esecutivo. In realtà le franchigie civili
di ogni specie ci vengono tolte giorno per
giorno. Non sono in nostra balia; stanno in
pugno di chi effettivamente comanda. Chi
comanda tende per sua bontà la palma della
mano aperta, e noi siamo liberi, non ha che
da stringere la destra perché avvenga il contrario.
Questo verità, dimostrabili col ragionamento
a priori e colla esperienza della storia, do-

vrebbero essere chiare ed aperte a tutti dopoché
sono dimostrate ogni giorno dai fatti che tutti
vedono e toccano. Ma siccome questi fatti sono
taciuti e sottaciuti quando avvengono o presto
dimenticati; sentiamo il dovere di ricordarli
e di insistervi.

I diritti individuali, le libertà elementari
di riunione, di stampa ecc., il diritto di essere
giudicati dai giudici naturali, sono scritti nello
statuto. Ma come sono garantiti? Nel 1898
tutto questo edificio di diritti e di libertà fu
atterrato, come un castello di carta. La magi-
stratura, resa insensibile perfino allo spirito
di corpo, si lasciò spogliare delle sue attribu-
zioni più preziose dalla caserma, riconobbe
che erano legittimi i tribunali di guerra in
tempo di pace con giurisdizione su borghesi
difesi obbligatoriamente da militari; riconobbe
forza di leggi alle regie ordinanze. Frattanto
re Umberto celebrava in Torino il cinquanten-
nario della festa statutaria.

Si osserverà che si trattava di un periodo
eccezionale, sul quale è bene stendere il velo
dell'oblio poiché non sono mancati i castighi
della Nemesis della storia. E noi diciamo che
nulla ci assicura del ricorso di quel periodo.
Tutto è apparecchiato e pronto per il suo ritorno.

Diamo un sguardo alla politica dell'Italia
d'oggi. Ultimamente a Roma i servi del re
hanno disperso il popolo che voleva esprimere
pubblicamente alla Francia repubblicana tutto
il suo entusiasmo e tutta la sua ammirazione;
a Tivoli hanno cercato di strozzare la voce ai
pionieri della civiltà, i quali reclamavano che
alla scuola si fossero dati i milioni derivanti
dalla conversione della rendita; a Torino hanno
mandato a monte il comizio Pro-Ferrer e
Nakens; a Napoli hanno proibito il dramma
I figli del sole. Ciò, veramente non è nemmeno
sangue; è qualche cosa che ti mette il
sangue in convulsione.

Ma lasciamo andare perché più scriviamo
e più la nostra ingenuità sfugge tra una riga
e l'altra. La monarchia potrebbe forse agire
diversamente?

Non è essa la rappresentanza del privilegio
e della prepotenza? Dunque?... dunque met-
tiamoci a ridere: la monarchia fa così e vuole
così. Chi la sopporta, s'accodino.

Furio Ellero.

Beneficenza, dame e bimbe....

La beneficenza organizzata o no, l'ho
sempre intesa, come guanciata data dai forti
alla miseria.

Il soldo o il biglietto da mille, dovrebbero
umiliare più chi lo tende, che chi lo riceve,
ché uno stomaco esausto, per qualsiasi causa,
ha sempre attenuanti.

La beneficenza, emanazione d'una filantropia
a base di pretto egoismo, che ha origine nella
storia nella tragica ora segnante la supremazia
d'una casta ingorda sulla sterminata falange
dei paria, è oggi santificata sugli altari d'un
altruismo bugiardo dalla imperante borghesia,
che si serve di questa *mensogna convenzionale*
come d'arma a doppio taglio.

Lor signorini non possono sentire il singulto
e la maledizione dei senza-pane; perciò è falso
pietismo il loro voler lenire sofferenze e dolori
che non possono conoscere.

Perciò i rivoluzionari tutti dovrebbero com-
battere la beneficenza sotto qualunque forma
si presenti, essendoché in estrema analisi,
non è che un basso insulto verso coloro a cui
tutto è stato tolto.

Noi siamo per la *solidarietà*, che significa
amore più che fraterno, e non per la benefi-
cenza ch'è umiliazione, prostituzione.

Premesso ciò, eccomi a quella *Signore!*
con tutto il rispetto di questo volgare mondo
nel quale io vivo.

—0—

Non voglio alludere a quelle *onestè*, alle
quali il *Notari* ha dedicato l'ormai famosa
sua *Marchetta*, e nemmeno alle altre, cui la
plena anatomica di *Zola* e la caustica di
Mirbeau ne hanno in pagine squisite strate-
giate genialmente l'anima piccina e morbosa,
ma a quelle che si fan chiamare — da poco
vehi! — le *Dame aristocratiche*, e così anch'io
le *battessò* per non essere tacciato d'indi-
segreto!

Detto *signore*, (che trovarono già, se non
erro, l'arsaldico sapiente che autentico in
antica e degna forma la vetusta e nobilissima
origine dei *pitilli*, *cocci*, *cenci*, *corda* a vo-
lontà ecc. e che oggi sono in preda.... alle
esclusioni in massa delle temute rivali, che
non possono poverini tenerne nel loro stemma

le su mentovate armi gentilizie) hanno dimentico
— causa la preda ecc. — di essere nel
vero senso della parola, delle pie discendenti
d'illustri casati. Hanno dimenticato — peccato
— ed è perciò ch'io dubito fortemente
dei loro quarti od ottavi di blason — d'essere
delle *dame benefiche*.

Io ho visto in questi giorni due bimbe,
girare per la città in cerca d'una elemosina
atta a recare al lunge e deserto focolare un
pallido sollievo alla perenne miseria — Ho
visto la povera anima, figlia dei campi, cui un
fatto crudele ha colpito unitamente a due so-
relle, col visino coperto da una sconcia benda
verdognola per nascondere l'occhiata morta e
vestita d'una misera vesticciola ch'era tutta
la sua storia tragica. Era accompagnata da
una fanciulla di buona famiglia, tutta grazia
e gentilezza, conscia già della sua mansione
di piccola madre benefica, che disimpegnava
con tanto impareggiabile.

Ho pensato a quelle due esistenze, si di-
verse, ho pensato alla dolorosa via crucis che
compiva quella piccina passando in quei salotti
saturi di luce e calore, mostrata come fenom-
meno vivente, e l'animo mi si è rabbuiato,
ma poi ho pensato che forse in quella picciola
mentre, una per quanto indeterminata idea di
ribellione avrà fatto breccia, poiché si sarà
domandata: Perché loro tante cose belle e
buone, e noi, nulla!?

Ma non avrei mai immaginato che le *Dame*
aristocratiche, quelle *Signore* che affannate
passano questi giorni nell'ansia febbrile, domi-
nate dal pensiero della *toilette* per la grande
soirée e per cui gittano centinaia di lire, av-
essero dato *nulla* o pochi soldi alle povere orbel
Esse, così agendo, hanno dimenticato il
loro dovere di classe e di discendenti da sacri
lombi, che la civiltà borghese vuole che la
Dama troneggi al banco della vendita di be-
neficienza in mancanza di tornei e giostre.

Abbandonando il loro unico campo, io debbo
giustamente pensare che esse hanno o rigettato
la loro aristocrazia, o che *mai* siano state tali.
Nell'un caso o nell'altro, l'Aristocrazia ancora
una volta s'è spenta, non conservando le antiche
tradizioni, e noi non possiamo che salmodiare
il *De Profundis*....

Oggi la vera Aristocrazia risiede nella
forza dell'intelletto e nella nobiltà del cuore.

s. e.

Er brindisi der re Sciabbecco

Re Sciabbecco aveva chiesto
Er parere der buffone
E' fa un brindisi in maniera
Che piacesse a la nazione,
Ma però ner tempo stesso
Nu' l'avesse compromesso.

Er buffone, immassimato
D'esse un membro der governo,
Je rispose serio serio:
E' fa un brindisi moderno
E vedrai che l'invitati
So' contenti e minchionati.

Bevi ar libero pensiero
Dà una botta ar crericale,
Ma ner mentre che lo dichì
Fa l'occhiello ar cardinale.
E vedrai che l'occhiatina
Piace pure a la regina.

Bevi e di che voi la pace
Co' il Stati de la tora,
Ma ner dillo tocca er piede
Der ministro de la guerra
P'avvisallo che prepari
L'antra spese militari.

Quanno bevi ar Be alleato
Devi aggi co' furberia
Senza dije che je cempri
Li segreti da 'na spia,
Tanto più che pure lui
Già ha comprato quelli tui.

Fa così che vai benone,
E se avanza lo Sciampagna
Bevi ar popolo! capisco
Che tu bevi e lui nun magna,
Ma schiaffallo in un banchetto
Te fa sempre un certo effetto!

TRILUSSA.

— Gli azionisti della CASA REPUB-
BLICANA sono pregati di ritirare le
loro azioni — restituendo le ricevute
che hanno in mano — dal Rag. AN-
TONIO SALVATORI in Cesena,
Corso Umberto I°, di fronte al
Duomo, nell'ufficio della Compagnia
d'assicurazione « L'UNION ».

Per

Rinnov
una genero
nato del mas
— Chi nei gio
l'occhio all'imag
e l'animo alla grande
i vecchi non ha
quali gli spiriti del
libertà e di giustiz
di nobile passione?
non ha atteso e cer
pido di affetto la
ammonitrice di Lui?

In questi giorni appunto il prof. Raf-
faele Foa ci intratteneva di alcuni ricordi
raccolti su in Piemonte (il Foa ne ritor-
nava appena) relativi al Poeta, e a' suoi
viaggi e alle sue dimore lassù; e ci leg-
geva anche un saluto da lui mandato al
Carducci da Casal Monferrato, saluto che
certamente sarà giunto gradito al *vate*
d'Italia per la città onde muove e pei
vecchi ricordi che avrà suscitato in quel
gran cuore.

Abbiamo chiesto all'amico nostro lo
scritto, e lo pubblichiamo per l'affetto
col quale è ricordata la nostra Romagna
e sono legati ad essa i due nomi a noi
cari del Carducci e di Pierino Turchi e
una regione tanto ricca di memorie pa-
triae e cara al Poeta, il Piemonte.

×

Casal monferrato, dicembre 1906.

Senatore,

Da questo estremo d'Italia, dal
Piemonte e da quella terra d'Aleramo da
voi cantata e della quale la mente vostra
ha pure impressa l'immagine da quando
l'avete visitata, intresco anch'io un saluto
e un augurio alla corona di saluti e auguri
che d'ogni parte mossero a voi, poeta della
terza Italia; e sebbene io dimori a Cesena
e mi trovi per pochi giorni in famiglia
nella mia città nativa, ho pensato che più
particolarmente gradito vi sarebbe giunto
un saluto di quassù.

Io ricordo con affetto e riconoscenza e
quasi con orgoglio come due anni fa, nel
giugno, essendo voi a Lizzano, avendo io
avuto occasione di scrivere di Pierino Turchi
sul giornale "Il Popolano", di Cesena, di
Pierino Turchi che io ebbi la ventura di
conoscere da presso, l'animo mio fu indo-
vino del vostro memore cuore e mi consigliai
a spedirvi il giornale; e voi l'accoglieste
con gratitudine e, ignorando chi l'avesse
spedito, lo ringraziaste pubblicamente con
lettera al giornale stesso, e scriveste di
Pierino Turchi parole che commossero
quanti del Turchi ebbero l'amicizia e la
coscienza.

Permettete, o Poeta, che io pensi che,
come allora ho avuta la fortuna di leggere
nell'animo vostro il culto sempre giovine
delle memorie, anche ora io creda a voi
conforto una parola d'augurio da questo
Monferrato che nella sua storia ghibellina
e nel dominio di una famiglia greca, dei
Paleologi, e nei colli esultanti di castella
e vigne richiama la Romagna vostra: dico
vostra, perché sovente mi pare quasi che
siate cittadino di Romagna, e la Romagna
a voi seconda patria, come fu al vostro
grande vicino, Dante.

Voi che avete educato più d'una gene-
razione alle lettere umane, accogliete per
anco la parola riconoscente di chi vi deve
l'affetto e lo studio che alle lettere dona
dagli anni del liceo, e vi ricorda umile-
mente come maestro nelle aule della scuola.

Salvo, o Poeta.

Raffaele Foa.

Nota. — Il Carducci fu più d'una volta a
Casal Monferrato; e pochi giorni fa mi si par-
lava di lui da chi lo ricordava venuto a Casal
e ricordava tra altri il Berardi e il Oratto
(fratello questo del Carato, professore di lette-
ratura greca all'Università di Genova), studiosi
di memoria cittadina, i quali furono al poeta
compagni gentili nella breve dimora.

Un mio fratello, allora studente del liceo,
lo rammenta nel 1879 in una ipotesi al liceo,
e l'ha tuttavia ben presente agli occhi e alla
mente.

Dell'affetto che il poeta ha per la mia re-
gione, tutti sanno: il passaggio e la storia sono
in quel versi

"e l'esultante di castella e vigne
sud d'Aleramo"

dell'ode *Piemonte*; e la *Bicocca di San Giacomo*,
come è noto, risuona tutto, per leggenda e per
storia, del mio Monferrato.

(R. Foa).

Agitazione agraria.

Seguendo da vicino l'iniziativa movimento dei braccianti e contadini, e ustando l'immane lavoro della folla anonima e laboriosa che tesse la telaagliarda della propria organizzazione, vediamo, di giorno in giorno, avverarsi un'era nuova e disegnarsi sull'orizzonte del nostro paese il profilo di una forte agitazione agraria.

Per noi il movimento perde il fascino della sorpresa; poichè eravamo abituati a pensare alle sofferenze ignorate di una classe di lavoratori che vive appartata, attraverso la sterminata campagna; di una classe che infrange i propri moosoli in un lavoro pesante e che campala vita senza il conforto di un remunerato guadagno.

Infatti — anche quando da parte della stampa venduta si tentò misconoscere nei coloni il bisogno di migliorare le proprie condizioni e si volle far credere che il loro movimento racchiudesse mire e scopi politici — noi continuammo sereni e tenaci nell'opera intrapresa, fidenti nell'avvenire delle classi lavoratrici.

La profezia nostra si è dunque avverata e il seme fecondo della riscossa non è stato gettato invano.

La gente *benpensante* si era ormai abituata a considerare il contratto di mezzadria come il patto più perfetto e che meglio remunerasse il lavoro (le statistiche sui redditi dei poderi ci addimostrano invece il contrario), e la classe padronale faceva intanto affidamento sulla pazienza ed ignoranza secolare che, per tanti secoli, aveva tenuta avvinta la classe dei contadini. S'ingannarono. Le leghe sorsero, ed ora l'agitazione si espande, come lava erompende da un vecchio vulcano.

A Ravenna si riforma parzialmente il patto colonico e il principe Colonna concede a' suoi coloni l'esonero dalle tasse prediali. E questo l'incettivo e l'inizio dell'agitazione. Il bisogno della classe colonica si fa più acuto, le esigenze della mano d'opera aumentano e i braccianti giustamente reclamano l'abolizione dello scambio delle opere.

La classe colonica è posta così fra due fuochi: lo sfruttamento e l'immobilità dei proprietari da un lato, e le nuove richieste dei lavoratori che le stanno attorno, dall'altro. Che fare?

I mezzadri del Forlivese per primi agitano la bandiera della rivendicazione, e lavorano tenaci verso la vittoria. E vinceranno sicuramente, poichè la falange sterminata dei dodici mila lavoratori che giorni o sono attraversava le vie della loro città, non è disposta a rassegnarsi ad un rifiuto della classe padronale. Essa, come fiamma irresistibile, romperà ogni ostacolo ed inizierà una primavera ardimentosa di lotta e di sacrificio.

Appresso ai compagni forlivesi vengono i nostri contadini, che, con pari ardore, si raccolgono e si stringono ognora più numerosi attorno alle leghe. Le vecchie titubanze sono fugate e la propaganda instancabile degli amici della Camera del Lavoro è accolta ovunque dalla folla immensa che freme di entusiasmo e d'impazienza.

Dovunque, e fin anche nei luoghi più ignorati del nostro territorio, passa la parola della solidarietà e della fratellanza, che scuote i dormienti e suscita nuove energie.

Noi non ricercheremo la psicologia di questo movimento che è la più bella prova della serietà degli intendimenti che animano le nostre plebi romagnole e che ci dimostra quanto sia profondo il malessere che incoglie la Società.

Da modesti cultori di un'idea luminosa, da devoti seguaci di un partito che vive col popolo e per il popolo e che vuole il trionfo della giustizia sociale, sappiamo scegliere il nostro posto di battaglia in mezzo ai lavoratori che lottano contro l'ingordigia capitalistica.

La loro bandiera è la nostra. Contadini e Braccianti, lavorate sereni e tenaci fino alla vittoria!

L'UNNO

Per la nobil festa della notte della Pasquetta...

V. in 4.ª pagina

le Inserzioni a credito.

CANTINA SOCIALE.

Risposta ad una proposta.

L'egregio amico Dott. Pio Serra nel n. 51 del 23 Dec. p. p. del nostro giornale faceva una proposta per l'impianto in Cesena di una Cantina Sociale, che dovrebbe sorgere, secondo Lui, dall'associazione dei nostri possidenti per la formazione ed esportazione dei due distinti nostri tipi di vino — l'Albana e il Sangiovese.

Premettiamo subito che noi siamo degli incompetenti in materia e che quindi le nostre osservazioni in proposito non tendono ad altro che a sollecitare il giudizio sereno e spassionato dei tecnici e dei competenti per la pubblica stampa. A tale uopo daremo volentieri ospitalità a chiunque voglia sull'argomento dire una franca parola.

È nostro convincimento che ogni proposta, anche ritenuta ottima dalla generalità dei cittadini debba passare, prima della sua effettuazione, sotto il crogiuolo della critica più severa, se si vuole poi che abbia vita più duratura e sicura.

È un fatto che, sia nel nostro Comune, che nel Circondario, noi non potremmo contare che sulla confezione di soli due tipi di vino, l'Albana e il Sangiovese, essendo le altre qualità, come ad esempio il *trebbiano*, il *pagadello*, la *cagnina* ecc., in sì poca quantità che non metterebbe conto di occuparsene con profitto se prima non si allargasse dai nostri agricoltori — e di molto — la coltivazione di tali viti.

Ma per alimentare una bene avviata cantina sociale crede proprio l'amico Serra che basterebbe proprio la quantità di Albana e di Sangiovese che si produce da noi?

Noi ne dubitiamo molto. Non si può disconoscere che i proprietari in genere qui da noi, come hanno sempre trascurata una razionale coltura della vite, così continuano ancora, nei nuovi filari di bonificazione e nei piantamenti dei nuovi vigneti, a fare una così strana mescolanza di viti di varia qualità a tutto danno del prodotto che si ricaverrebbe invece da un piantamento di viti a tipo unico.

Converrebbe adunque, prima di pensare alla istituzione di una Cantina Sociale, assicurarsi che non difettasse poi, per quantità e qualità, la materia prima, base essenziale al buon esercizio di ogni industria.

E che la materia prima difetti per quantità a noi pare di riscontarlo nel fatto che ad onta dei vini napoletani, toscani e della bassa romagna, che affluiscono grandemente sulla nostra piazza, pur tuttavia il vino Albana e Sangiovese dei nostri dintorni viene quasi tutto acquistato dai nostri esercenti e consumato quasi interamente in paese. Ammesso anche per un momento che la quantità di vino — tipo Albana e Sangiovese — fosse tale da sopravvivere ai bisogni e alle ricerche del paese, potrebbe la istituzione di una Cantina Sociale influire sul rialzo del prezzo?

A noi pare che no.

Quando è un fatto che l'uva pigiata di Albana e di Sangiovese di buona qualità è ricercatissima, e che il suo prezzo, sulla vendemmia, si aggira rispettivamente sulle 30 e 20 lire l'Ettolitro, cioè a dire sui 30 e 20 centesimi il litro in mosto, equivalenti presso a poco a 60 e 40 centesimi il litro quando il vino è purgato, quale può essere il margine di guadagno per l'esito del vino all'interno o all'estero?

È possibile che così fatti tipi di vino — sia pure ottimi — per il loro alto prezzo — che dovrebbe elevarsi ancora perchè il loro commercio riuscisse proficuo — trovino poi conveniente richiesta fuori?

A queste modeste nostre osservazioni e domande — cui potremmo anche aggiungere le non poche difficoltà che si incontrerebbero per la formazione dei forti capitali all'uopo necessari, e per trovare la persona o le persone veramente autorevoli per competenza e generale fiducia, che se ne occupassero (data l'indolenza e la musoneria) dei nostri scarsi capitalisti — noi attendiamo adeguata risposta dai competenti, lieti se i dati e le argomentazioni che sapessero portarci innanzi, valessero a farci essere meno pessimisti verso una proposta lodevole, ma per le ragioni dette, secondo noi, di molto difficile attuazione.

Abbiamo voluto dire franca la nostra opinione, convinti di non dispiacere all'amico Dott. Serra che nella chiusa della sua proposta invocava l'appoggio e il benevolo nostro commento.

L'agricoltà del Popolano.

Il 1° giorno di Gennaio è morto dopo lunga e dolorosa malattia la giovane compagna dell'amatissimo amico nostro — Davide Spinelli. S'è spenta, tra l'unanime compianto, una vita buona e modesta, una gentile figura di donna e di moglie.

Per ciò chi conosce l'animo sensibile del povero Dante, immaginerà facilmente il dolore e lo strazio suo in quest'ora di morte.

Noi, con Giuseppe Mazzini, non crediamo nella morte. Crediamo nella vita, affermazione potente di una forza che non può perire senza che perisca parte del pensiero divino; ma tuttavia piangiamo con lui che è rimasto in terra senza il suo consiglio e senza la sua carezza.

Al caro amico nostro vada, nel presente dolore, la parola fraterna di conforto e d'affetto, a nome di tutti i repubblicani di Cesena.

La Redazione.

Nostre corrispondenze

Savignano, 3 (edera) Mercoledì l'iniziativa di un operoso Comitato in prevalenza femminile pro Ospizi marini, abbiamo avuto il piacere di ospitare la sera del primo giorno del nuovo anno, alcuni egregi vostri concittadini componenti testata Società Orchestrale P. M., che, generosamente prestandosi per la benefica istituzione, ci hanno deliziato l'intera serata svolgendo in questo Teatro Comunale, con arte impeccabile, uno splendido programma di scelta musica. Non vi ho a dire l'entusiasmo del pubblico che greviva il teatro e che fece continue ovazioni ai valenti artisti ed in special modo al Direttore Maestro Achille Alessandri al Prof. Filippo Foggia, al Maestro Carloni ed alla signorina Elsa Alessandri, alla quale venne pure regalata una corbeille di fiori.

Integrava il programma della serata, oltre che la lettura di una conferenza e di poesie del Carducci, una graziosa commediola recitata briosamente da fanciulli istruiti con paziente ed intelligente cura da alcune signorine del Comitato.

L'incasso, che va devoluto agli Ospizi marini, fu ottimo.

Ed ora una semplice nota. Manifestiamo il più vivo compiacimento per l'accennato risveglio dei giovani e specialmente del sesso gentile, che desidereremmo che dessi non limitassero l'opera loro solerte a profitto di un'unica istituzione, benchè nobile e benefica qual'è quella degli Ospizi marini. Molti altri bisogni urgenti e gravi pressano nel nostro paese, al soddisfacimento dei quali è imprescindibile dovere di tutti di rivolgere ogni proficua attività.

Vi è pure in Savignano da tempo, una Sezione femminile della Società Operaia, una volta fiorente e che langue ora, ignota, per deficienza di socie. Non sarebbe utile ridar vita a sì bella istituzione che racchiude scopi così altamente benefici e così rispondenti ai delicati sentimenti ed alle più pure virtù dell'anima femminile? Non potrebbesi in quella spiegare, in tutte le diverse sue manifestazioni, ogni benefica energia? Non potrebbe essere quella la sede di ogni opera convergente a recar vantaggi morali e materiali ai derelitti della fantaglia di ogni sesso e di ogni età?

Macerone, 3 corr. (e. s.). — Lunedì 31 Dicembre u. s., dietro invito della Camera del Lavoro, si riunirono in numero considerevole i braccianti e i contadini di qui per ascoltare la conferenza sul tema: *Abolizione dello scambio d'opera e riforma del patto colonico*, all'uopo indetta.

Parlarono applauditi Ungania di Faenza, l'avv. Giommi e Bartolini di Cesena.

S. Martino in Fiume, 4 corr. — Il Circolo Giovanile Repubblicano nella sua riunione del 25 u. s. votava un vibrato ordine del giorno di plauso alla Francia repubblicana e di protesta contro il Governo Italiano sostituitosi al Vaticano.

In ultimo formulava auguri per il buon incremento del Popolano.

Villalta, 3 corr. (r. p.). — L'accrescersi continuamente degli affigliati a questo Circolo repubblicano "Fratelli Bandiera" ormai giunti al numero di 200; l'entusiasmo col quale i soci frequentano il Circolo, ritrovo intellettuale e ricreativo danno garanzia che qui la civiltà è corrispondente ai tempi nuovi, che non si vuol vivere più nelle secolari tenebre invadenti, ma in una luce che illumini nell'uomo, il cammino del proprio perfezionamento.

Già si è pensato di fare una veglia danzante pre-stampa, che frutterà buon incasso, essendo certo l'intervento dei numerosi gio-

vani che dall'estero ove erano emigrati sono ritornati in seno alla famiglia, agli amici.

È pur vivo il desiderio di avere fra noi l'on. Roberto Mirabelli che diede promessa non molto tempo fa, d'intervenire fra noi per una delle sue tanto dotte ed acclamate conferenze.

Lucerna, 2 (Svizzera) (f. b.) — Per iniziativa d'alcuni giovani volenterosi si sta costituendo in Lucerna una Associazione per l'educazione de' lavoratori italiani. A tal uopo stanno già diramando una Circolare onde raccogliere aiuti morali e finanziari.

Speriamo che tutti i buoni, senza distinzione di partito, vorranno aderire alla nobile istituzione.

Cronaca Cittadina

Domenica sera 6 corr. alle ore 21, avrà luogo una FESTA DI BALLO pro-stampa, nella nuova sede sociale Corso Mazzini n. 9.

Sono vivamente pregati tutti gli amici repubblicani di intervenire numerosi con le loro famiglie.

I biglietti d'ingresso, il prezzo dei quali è di cent. 30, si possono ritirare nella sede del circolo stesso, aperto tutti i giorni dalle 14 alle 23.

Servizio telefonico. — La Giunta si sta occupando delle pratiche necessarie per congiungere telefonicamente Cesena con Forlì e colle città d'Italia, che già fruiscono del beneficio del telefono. Si tratta di una spesa di non grave entità, che ci pare utile affrontare. Secondo l'art. 30 del testo unico di legge sul servizio telefonico del 3 maggio 1903 n. 196 del relativo regolamento 21 maggio 1903 il Comune nostro dovrà pagare una quota fissa, una volta tanto di L. 100 per ogni chilometro di strada che la separa dal più vicino ufficio telefonico e siccome la distanza fra Forlì e Cesena è di 20 km., la spesa sarà all'incirca di L. 2000.

Speriamo che al prossimo Consiglio Comunale si possa prendere la relativa deliberazione.

Ricambio di auguri. — L'on. Avv. Ubaldo Comandini, assessore per la P. L., scrisse da Roma al Direttore delle scuole la lettera seguente:

« A te per tutti. Fatti interprete presso gli Insegnanti dei miei fervidi auguri per la fine di questo e l'inizio del nuovo prossimo anno.

« Di loro che, anche lontano, anche distratto da altre cure il mio pensiero è rivolto alla scuola ed ai maestri e che mi stimo fortunato di averli a cooperatori nella grande opera di civiltà che insieme stiamo compiendo, e che confido di trovarli sempre ugualmente disposti a lavorare con zelo ed abnegazione per l'incremento ed il progresso della scuola.»

Alla quale lettera, sicuro d'interpretare i sentimenti di tutti i Maestri, così rispose il Direttore:

« Gli Insegnanti Elementari, ai quali giunse gradito oltre ogni credere, il tuo saluto augurale, mi hanno dato l'incarico di ringraziarti vivamente per aver, quantunque distratto da altre cure professionali e politiche, avuto un gentil pensiero per essi e di ricambiare col cuore l'augurio, facendo voti che in ogni Comune d'Italia la scuola possa avere le cure amorse e vigili di persone che — come te — con la parola e con l'esempio, dimostrino vivo interesse per l'educazione del popolo e aiutino, non a parole, ma a fatti, i maestri a compiere l'opera di redenzione civile loro affidata dalla società e dalla patria.»

Questo contraccambio di cortesie tra il Corpo Magistrale del Comune e l'Assessore è arra di quel buon accordo tra capo e dipendenti che, non ne dubitiamo, sarà fecondo di bene per le nostre scuole.

Teatro Comunale. — La compagnia drammatica Teresa Mariani darà tre rappresentazioni straordinarie al nostro Comunale nelle sere di sabato, domenica e lunedì — 12, 13 e 14 corr.

Produzioni: *L'altro pericolo* di Donnay; *La corsa alla fiaccola* di Hervieux e *Madame sans gêne* di Sardou.

Terestina Mariani è troppo nota al nostro pubblico perchè noi stiamo qui a tesserne gli elogi.

Della sua compagnia fanno parte elementi di primissimo ordine, ci piace fra gli altri ricordare il Gandusio, considerato uno dei migliori brillanti delle scene italiane.

DANTE SPINELLI — red. res.
Cesena, Tip. Vignuzzi e C. - Corso Garibaldi, 62

Marsine e smock-oling

quasi nuovi, taglio francese, già portati nell'alta società. Conoscono le buone regole dell'*high life* e si disimpegnano da soli.

Vendita e noleggio all'insegna dell'« *Antico Vivreur* ».

Riparazioni gratuite ai frak dei signori clienti che l'avessero rotto. Code di ogni dimensione sempre pronte. Servizio a domicilio.



Metodo infallibile per imparare il francese in 3 ore del celebre Prof. M.A. Gohns - con appendice di dialoghi per *soirée* - complimenti, dichiarazioni e domande per qualsiasi bisogno corporale. Edizione purgata ad uso della gioventù.

In vendita presso tutti i librai.



Lezioni di ballo

e tra-ballo (dopo il buffet)

Passi di ogni genere. Danza serpentina e camaleontica. Danza delle ore e dei quarti (di nobiltà). Ballo di S. Vito e di altri angeli. Balli strisciati e stropicciati. Vero minuetto del 700: novità assoluta (guardarsi dalle contraffazioni).

Assistenza notarile.

Prenotazioni: portineria della Sala del Casino.



VITA FELICE!

Di tutto ciò che amareggia l'esistenza, malattie, sfinitezza, insonnia, inappetenza e tristezza, ognuno può essere immune godendo invece di quanto la rende facile e piacevole, prendendo la Emulsione Scott d'olio di fegato di merluzzo con ipofosfiti di calcio e soia, appena si noti qualche leggero malessere, indebolimento o stanchezza.

Questo rimedio, di fama altrettanto estesa che meritata, previene e cura tutte le malattie dell'apparato respiratorio—tossi, catarri, raffreddori cronici—le malattie del sangue—anemia, clorosi, linfatismo—soviene alle crisi della maternità—gestazione, puerperio, allattamento—a quelle della prima infanzia—gastriti, dentizione, gracilità—e abbrevia le convalescenze delle malattie acute. Trova efficacissimo impiego nell'adolescenza, per favorire lo sviluppo: nella virilità, per riparare alla stanchezza prodotta dal lavoro: nella vecchiaia, per attivare la circolazione sanguigna intorpidita. Tutte le età, tutte le decadenze organiche, hanno nella Emulsione Scott il correttivo più caratterizzato.

L'Egregio Dott. Cav. Alfonso Ricci di Vasto (Chieti) in data 7 Dicembre 1905 ha rilasciato la dichiarazione riportata qui centro:

“Già da molti anni adopero la Emulsione Scott sia in questo Ospedale che nella mia clientela privata e con piacere posso assicurare che essa mi ha dato risultati soddisfacentissimi, specialmente nel rachitismo, nella scrofola, nelle bronchiti croniche, nella tubercolosi al primo stadio, nelle malattie esaurienti ed in tutte le convalescenze”.

La Emulsione Scott

è preparata col miglior olio di fegato di merluzzo della Norvegia reso digeribile e gradevole al palato col processo originale di Scott, perciò può usarsi tanto in estate che in inverno.

La marca di fabbrica, “pescatore norvegese con un grosso merluzzo sul dorso,” è quella che garantisce l'autenticità del prodotto. Nessuna delle altre emulsioni imitanti quella di Scott ha la medesima efficacia curativa; chiedete la Emulsione Scott e rifiutate ogni imitazione.

Trovansi in tutte le farmacie.

La succursale in Italia della casa produttrice svedese, franco domicilio, una bottiglietta di Emulsione Scott formato “Saggio”. Rimettere cartolina vaglia da L. 1,50. Indirizzo: SCOTT & BOWNE, Ltd., Viale Venezia No. 12 - Milano.



Sartoria Cooperativa

CESENA



Completo assortimento di stoffe d'ogni genere, sia per uomo che per signora.

Eleganza - Precisione - Economia

Specialità in confezioni per Signora.

Scuola tattico-strategica. Metodo accelerato per imparare a stringere d'assedio ed espugnare qualunque fortezza muliebri. Corso speciale per giovinetti non addestrati che alle piccole pugne.

Servizio farmaceutico. Dispensario celtico.



Si amputa l'**R** senza dolore. Per schiarimenti rivolgersi alla Cappella Sistina — Roma.



Plebei riduconsi a nobili autentici mediante semplice applicazione di palle. Sistema brevettato.

Irriconoscibili dai veri.

Diritto d'iscrizione nell'albo d'oro. Tassa d'entrata L. 5.

Rivolgersi alla Consulta Araldica.



Il miglior combustibile per riscaldare gli ambienti è lo

Spirito di rape a 100°

Grande deposito presso il Comitato della Nobil Festa.

Fiaschi e damigiane d'ogni grandezza.

